www.losservatore.org *Prospettive umane* 15 Novembre 2009

LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE ANNO X 27

Dino Coltro si è spento la scorsa estate. Aveva 79 anni. Una vita dedicata alla ricerca e al recupero delle tradizioni venete, in particolare di quelle veronesi.

Io l'ho conosciuto una decina d'anni fa sulle pagine de "L'Arena". Curava una piccola rubrica intitolata "Parliamo di parole", nella quale spiegava il significato di varie parole dialettali. Ed io, che fin da piccolo sono sempre stato appassionato di dialetto, era la prima cosa del giornale che andavo a leggere.

Sapendo di questo mio interesse, mia zia mi regalò "Parole perdute", un libro che raccoglieva parole e modi di dire della tradizione orale veneta: fu il primo libro di Dino Coltro che lessi. Mi fu molto utile per comprendere alcuni termini che avevo sentito nominare, ma dei quali non conoscevo bene il significato.

Poi un altro suo libro molto interessante che ho letto è stato "Leggende e racconti popolari del Veneto", una raccolta di storie che un tempo si tramandavano a voce nei vari paesi veneti. Ho scoperto che spesso i protagonisti di questi racconti erano streghe che passavano per i camini, orchi orribili a volte gentili, diavoli che ballavano con i ricchi, anguane misteriose, dispettosi sanguanelli vestiti di rosso.

Un paio d'anni fa ho avuto anche l'occasione di conoscere personalmente lo scrittore. Io e Riccardo, infatti, siamo andati a casa sua, fino a S. Giovanni Lupatoto, per un'intervista e con lui abbiamo trascorso l'intero pomeriggio. All'inizio ci parlò della sua infanzia, delle sue giornate passate ad aiutare il nonno e il padre nella cura delle stalle. Poi ha fatto molte riflessioni sul mondo contadino, ci ha spiegato perché questo mondo è importante, e come è nato in lui il desiderio di recuperarlo attraverso la scrittura. Per chi fosse interessato, l'intervista si trova nell'archivio del nostro sito ed è stata pubblicata ne "Losservatore" numero 22.

Insomma, Dino Coltro attraverso i suoi libri e questa intervista mi ha fatto conoscere parole, proverbi, leggende, lavori, cibi e sapori che piano piano stanno scomparendo per sempre, ma che è importante ricordare perché facevano parte della nostra cultura.

Marco

<<Così oggi, apprendendo la notizia che Dino Coltro ci ha lasciati, ci sentiamo colpiti da un lutto che coinvolge tutti noi veronesi e, più latamente, veneti: ci sentiamo orfani, appunto, d'una voce che a lungo ha ripercorso i sentieri del mondo contadino, della sua saggezza, delle sue sofferenze ma anche delle sue semplici e schiette gioie. E l'ha fatto con passione, con studio e ricerca ininterrotti, quasi con testarda resistenza ai venti che dalla modernità o dalla postmodernità hanno soffiato contro il dialetto e le tradizioni e il senso dell'esistere che nel dialetto si esprimevano.>> (*Giulio Galetto, da "L'Arena" del 5 luglio 2009*)

Le vostre

POESIE

Bàteme *di Marco Bolla*

Bàteme
co busie cusìe
ne la to boca
che réna

sgràfame
co parole de césa
che rusa e pesa
su la me schéna

bùtame
dosso la to *ipocrisia*
piena de rabia
che come sabia
i oci me orba

g'ho scavà na busa
par i me ossi
che brusa

GLOSSARIO

bàteme = battimi, maltrattami
busìe = bugie
cusìe= cucite
che réna = che ringhia
sgràfame = graffiami
che rùsa = che ronzano
me òrba = mi acceca
che brùsa = che bruciano

Cenere *di Luca Zaffaina*

Per casa pareti bianche urlano
stanze vuote succhiano
porte aperte sbattono
per non sentire più la tua voce
per non respirare più il tuo odore
sorride l'ape alla sua leziosità
ed io
per non sparire
per non soffrire
per non impazzire
lascerò un ditino di miele sul comodino
il resto al mattino.

Tana *di Luca Zaffaina*

Stamattina ho aperto gli occhi e c'era la neve
era neve ovunque anche sugli alberi di questo
[ospedale
anche loro provano il morso di questo inverno
come me, albero disseccato disteso in un letto
il filo teso su cui camminiamo vibra al fiato
[stanco del vento
ci vuole qualche attimo per capire che dall'altra
[parte non c'è nulla
un affollato niente
noi acrobati, solo filo.
Qualcuno mi teneva compagnia, mi leggeva
[una poesia sugli orsi
ed io mi sentii come loro sperduto nel polo di
[questi bianchi corridoi.
Qualcuno spariva nel buio.
Nostro il filo, unico il nostro volo.
Ma l'orso si rialza scrolla la neve e riparte
non puoi dirgli che la vita è piena di linfa
e che i fili sono legati ad un forte ramo bianco
che l'inverno incombe, ma la primavera è vicina
paura di capire
il suo peso, il suo filo
così sottili e spezzati nel vuoto arcobaleno
è un po' poesia e un po' dissenteria
poi qualcuno guardò
e chiuse gli occhi.

Magia del cerchio

di Enrico Tagliapietra

Falene bruciano alla luce dei neon
Falene leggere nella luce della luna piena
Nella compassione per la vita che continua
Al di là delle cauterizzazioni, dei tagli, dei lividi
Cicatrici segni del tempo
Cicatrici, ed è ricordo di un dolore che non risiede più nel corpo

Un fuoco, due fuochi, molti fuochi
Bruciano, bruciano, bruciano
E sono uno, due, molte persone
E in ciò c'è bene e male

Azzurro nel verde, giallo nel rosso, bianco nel nero
E siamo seduti in terra
Marcondirondera
In terra seduti per la pace
In terra seduti per la decrescita felice
In terra
Pace
In terra
Ora, adesso, tutto tace
Silenzio, silenzio, ssssh
Un respiro
Alito di vento
Un tamburellare
Armonioso, regolare
Ascolto il contatto
Senza mollare
Musica, musica di alberi, voci antiche
Musica, musica di cuori
Senza sapere capisco
Senza imparare so
Mani nelle mani
Occhi negli occhi
Piedi nella terra
un unico grande respiro
un unico grande abbraccio

Poesia aritmica

di Enrico Tagliapietra

Tu tum
Tu tum
Tu tum
Nel silenzio della mia stanza.
Rosso.
Tu tum
Tu tum
Nel vuoto di questa materia.
Nero.
Tu tum
In cui siamo
Equilibrio
Coincidenza
Relazioni
Pulsioni
Conoscenza
Delirio,
ma basta un istante,
Cuore.
Bianco.

Mamma mia che male
di Nicola Saccomani

Mamma mia che male
sparso sul letto
per terra e dentro la mia funzione

Spengo la luce
su questo passaggio
per non sentire fitte dolorose
auto furgoni e camion
che mangiano l'asfalto
per non sentire il temporale

Mamma mia che male
con i piedi nella fogna
e la voglia di cantare a squarciagola

Sparso sul marmo di casa
alla ricerca di una cura
uso anche la forza per trattenere
vecchie strette di mano
sciolte dal clima che cambia

Il disinteresse modifica
quel toccare in estraneità
le mani scivolano morte
verso la posizione di quiete

Le sigarette però
devo andarle a comprare
e così cammino veloce
con le mani in tasca
pelo gli spigoli delle case
prendo spallate dal paese
perché non guardo
che strisce pedonali e asfalto,
sono concentrato sui nuovi linguaggi
così mi conto accuratamente i denti rimasti
per farmi un'idea di quanto verrà a costare
l'ipotesi di salvarsi sorridendo

Rimani *di Nicola Saccomani*

Rimani
nel movimento di quelle tende
nella grana che si contamina di luce
e forma nuovi ghirigori
intrecci di trecce fragili,
mucchietti poi
di segni d'un tuo codice
che vivaddìo qualcuno
un giorno spazzerà via

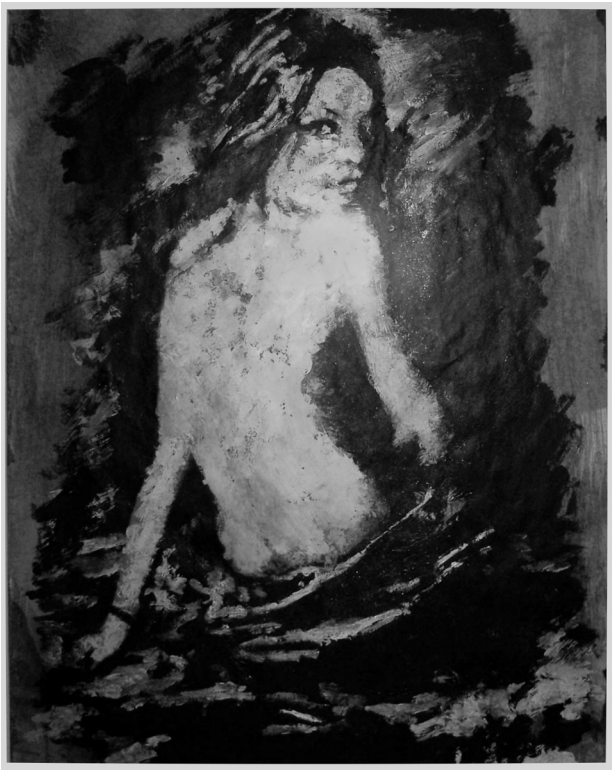
Rimani ti prego
tra le onde di quei fili di grano
segnali di stagioni attese
e salutate alla tv
tra gelidi intonaci
illuminati da finestre
inquadrate su nere ciminiere

Rimani per me
a contare fino ad un certo punto
immersa nell'aria condizionata

Farcito di notte *di Luca Adami*

essere cosciente
è stato buono.
ora incosciente sogno.
vago incoerente
nel buio delle bugie
meglio raccontate,
narrate
da poeti & novellieri.
ora, incosciente, dormo.

Nicola Saccomani, 44 anni, è nato e vive a San Bonifacio. Poeta sensibile e di grande fascino intellettuale, ha avuto un passato importante nella musica popolare come autore di testi e cantante di un ensemble purtroppo disciolto, i Ratatuja. Il gruppo è stato vincitore nel '96 di un concorso nazionale indetto da "Musica!" de "La Repubblica" e dall'Istituto Culturale "Grinzane Cavour" di Torino, teso a premiare la qualità dei testi delle canzoni; e vincitore nel '97 di "Arezzo Wave", una delle più importanti manifestazioni musicali per gruppi emergenti.



Davide Weber

Primo Agosto 2006

di Enrico Tagliapietra

Piogge
cadono
Parole
in libertà
Gocce
picchiano
Suolo
in silenzio
fragoroso.

Sevizie cui
tempo
non mette mai
fine
per buona
poesia
di Vita.

Le buànse del tenpo

di Marco Bolla

Le buànse del tenpo
spande fogo
su teste perse roèrse
de omini-cani
che rogna s'insegna
e regna la tegna
rénto scarsèle
che s'ciòpa
e no resta che sabia
na mòta de rabia
na vecia che invecia
na secia de foji
on mucio de schèi
s'cioparà
anca
quéi

GLOSSARIO

buànse = geloni
fógo = fuoco
roèrse = rovescie
s'inségna = si fanno il segno della croce
tégna = avarizia
rénto scarsèle = dentro tasche
che s'ciòpa = che scoppiano
mòta, mùcio = mucchio
fóji = fogli

pensieri & parole

SCACCO MATTO — di Luca Adami

quando sento molto i suoni e vedo gli oggetti con distanza, come le persone, mi accorgo che il tempo scorre lentamente e che avevo ragione a vent'anni quando mi guardavo intorno e vedevo una piazza ricolma di storie.

troppe cose mi rimangono in gola a soffocare il respiro, già affannoso per la ricerca del tempo che deve ancora venire. aspetto troppo poco, talvolta, e vorrei avere già finito ogni cosa appena iniziata.

risalgo le luci,
affioro al suolo.
rimangono allucinati
gli eredi del crepuscolo.

giungono in due, si stringono la mano come le lancette dell'orologio e mi parlano di felicità di coppia. qualcuno gli dirà che sono le solite barbe già sentite, talmente cresciute da fare bella figura su giobbe. ma loro fuggiranno via mentre io arranco verso le luci intorno.

vesto i lampioni
con passato e futuro,
guardo la strada davanti
nel vicolo stretto e buio.

chiudo le pagine di un libro a fumetti, quel peanuts che era così geniale. e rivivo la giornata in un lampo: nulla di storto, qualche speranza, un film già guardato. i santi e le madonne non guariranno i figli in croce, le dolomiti non crolleranno certo domani ma qualche testa matta può sempre farsi saltare i cinque minuti… e farà una pazzia.

RITENZIONE IBRIDA — di Luca Adami

Ibrido: incrocio tra due organismi, animali o piante, di diverse unità tassonomiche, quindi distinguibili morfologicamente e geneticamente da altri.

trattengo il respiro e chiudo gli occhi. non ho voglia di sentire l'aria nei polmoni, vediamo quanto posso resistere. poco dopo ho già finito col mio tentativo stupido e torno ad accendere una sigaretta sul gradino della porta di casa. la notte è fresca e non c'è nulla che mi ritorni in mente di piacevole, nemmeno le storie di sesso. ogni cosa passa con indifferenza da un angolo all'altro della testa: gli amici, le serate appena trascorse, le vie della città e le vite degli altri… mi importa solo di me stesso e della mia strada. ritengo che ci siano cose ben più importanti, ma allo stesso tempo non mi interessano.

anime che si elettrificano
e convertono il senso di marcia,
luci che scintillano intorno
quando l'anima non è più una.

ritorna ancora in mente quella piccola donna che conobbi, appare lenta e svanisce come un ramo che cade a terra sotto i colpi dell'accetta. mi ripeto di non concentrarmi, che non ne vale la pena, ed effettivamente poi sto meglio. sorseggio una birra ghiacciata e mi metto a contare le falene intorno alla luce… di sicuro loro non hanno di questi problemi, mi dico. ma che problemi sono, in fondo? solo l'indifferenza è un vero problema. lo ricordo bene quando non riuscivo a provare emozioni, questa è un'anima che ritorna a tormentarmi molto spesso: inutili sputi sul muro durante una festa in piazza, alcune bottiglie di vino vuote e pagine di storie che si scrivevano da sole. all'epoca non vivevo davvero, lo facevo solo per avere l'opportunità di scriverci sopra.

da sole passano le anime
interi attimi lunghi un'esistenza,
fra una luce abbagliante
ed un eterno barcamenarsi.

resto qui seduto a guardarmi intorno, con un eremita dai pensieri ricorrenti che borbotta storie passate… storie normali, alcune vere, di gente che ha visto e vissuto. io lo ascolto e non posso fare a meno di pensare che dovrei buttare giù due righe, su questa cosa. come anche su ogni altra cosa… ogni uomo ha una via, forse più d'una, e deve scegliere come prenderla: in taxi è più comodo ma perde il gusto del viaggio. continua a calare la notte mentre gli animali notturni la fanno da padroni, sono io ad essere fuori luogo adesso. la puzza di birra li attira verso di me, qualcuno comincia a succhiarmi il sangue e altri si limitano ad osservarmi. schiaccio una zanzara sul braccio e noto colare la goccia rossa, la puttana almeno è morta a stomaco pieno.

gli spiriti dei succhia-sangue
sono cancri duri da scrollare via,
mangiano ogni speranza
e crepano con i tuoi sogni.

dentro me convivono diverse persone, qualcuna meno simpatica di altre. stanotte una sola prenderà il sopravvento e riterrà dentro il mio corpo tutte le sensazioni, le immaginazioni, le emozioni che sopravvivranno al tempo che trascorre. una parola in più va detta, ma non usarne nessuna di troppo. altrimenti il lettore si stanca e tutto il lavoro va a farsi benedire…
combatto con l'anima, senza noia stavolta, per qualcosa che ne vale la pena. ritratto la mia personalità e la dipingo ogni volta con versi nuovi; mi scrivo in qualche foglio e descrivo me stesso come fossi mio figlio; in ultima spiaggia, sogno un paradiso che le mie anime non possano concepire mai.

Giacomo Noventa

Davide Weber

Gò lassà cascar...

Gò lassà cascar una rosa nel mar,
Stravià che gèro!
La gò çercada po' un toco e vardando
Ogni giossa portava una rosa,
Tuto el mar me se xé parfumà.

Ah el profumo del mar no' se pol
Portarselo via!
Forse più me valeva una rosa.
Forse i omeni ingenui val più
Che un poeta.
Mi son l'amigo de tuti nel mondo,
E de tuto.
De mi stesso, no.

Giacomo Noventa
da "Versi e poesie", 1960

GLOSSARIO

stravià = distratto

Giacomo Noventa, pseudomino di Giacomo Ca' Zorzi, nacque nel 1898 a Noventa di Piave (Ve) e morì a Milano nel 1960. Compì gli studi universitari a Torino e, dopo aver soggiornato per alcuni anni all'estero, si trasferì a Firenze. Qui, insieme ad Alberto Carocci, fondò la rivista "La Riforma Letteraria" 1936- 1939) che si connotò subito come una rivista fortemente polemica contro la cultura del tempo. Oltre a "Versi e poesie" con cui vinse il Premio Viareggio nel 1956, compose opere di critica filosofica e letteraria quali "Principio di una scienza nuova" (1935), "Manifesti del Classicismo" (1937), "I calzoni di Beethoven" (1936), "Il vescovo di Prato" (1958), "Gott mit uns" (1960).

IL FUTURO DEL TUO PASSATO NON E IL TUO PRESENTE

di Attiliano Gambaretto

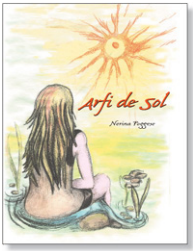
121 PAGINE
ANNO 2009
12 EURO
MJM EDITORE

Giona è un insegnante di Fisica del Liceo scientifico. Avrebbe preferito intraprendere la carriera universitaria iniziando, dopo la Laurea, il dottorato di ricerca ma non voleva rinunciare a sposare subito Laura, la sua ragazza dai tempi della scuola superiore.
Giona e Laura hanno un figlio, Stefano, che rientrando dall'allenamento di calcio viene investito da un'auto. La perdita del figlio, fa precipitare Giona in uno stato di apparente disinteresse per tutto e tutti. In realtà, si crea un mondo parallelo fatto da una vita complementare e nata da una immaginaria scelta diversa compiuta vent'anni prima. Questa vita parallela immaginaria, lo porta ad un passo dalla pazzia. Solamente l'accettazione che la realtà di oggi, il futuro del suo passato, non può essere esattamente come l'aveva sognata da adolescente, permetterà a Giona il ritorno ad una vita normale.
Per ognuno di noi, il futuro del nostro passato non è mai il nostro presente. Ma accettarlo così com'è ci aiuterà a rendere il nostro futuro più simile possibile a quello che sogniamo oggi.

Attiliano Gambaretto, nato a Roncà (Vr) nel 1963, vive a Costalunga di Monteforte d'Alpone (Vr). Laureato in ingegneria elettronica, lavora come responsabile dell'ufficio tecnico elettrico in un'azienda del settore metalmeccanico. Da più di vent'anni è inserito nell'ambito educativo parrocchiale come volontario. Ha sempre scritto storie e creato personaggi come mezzo di espressione, utilizzandoli nelle varie attività con i gruppi di adolescenti. Per la prima volta cerca di pubblicare un piccolo romanzo, edito da Mjm Editore. Ha già pubblicato un racconto, "L'ultimo desiderio", inserito nell'antologia "Desiderio" della Giulio Perrone Editore.

ARFI DE SOL - TRASPARENZE

di Nerina Poggese



164 PAGINE
ANNO 2009
STAMPATO IN PROPRIO

"ARFI DE SOL (in dialetto): Non è facile scrivere la prefazione a un libro di poesie, specialmente quando l'autore usa un dialetto che non è del tutto familiare.
Come se non bastasse, questo singolare "ARFI DE SOL" si stacca da ogni vecchio, usato schema per imboccare una nuova via… un nuovo linguaggio espressivo ricco di coloriti voli dentro ai quali gli occhi, abbacinati, sembrano perdere a volte l'orientamento.
Certo andrà incontro ad una piacevole sorpresa chi avvicinandosi a questa raccolta pensa d'incontrarvi le bonarie

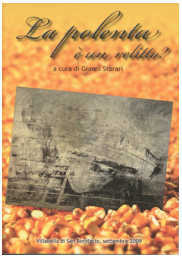
lusinghe di una placida musa paesana, come sarebbe lecito aspettarsi data la peculiare espressività popolare di un, a volte rude, dialetto montanaro, ma i versi di Nerina Poggese, efficace, affermata poetessa in lingua come nel vernacolo della Lessinia, commediografa, regista e scrittrice dalla vivace eclettica fantasia, di popolare hanno soltanto la lingua materna di Cerro Veronese: uno strumento che con sapienti e moderne pennellate l'autrice mette a servizio dell'infinita ricchezza e profondità dei suoi sentimenti.
Nelle liriche che Nerina ci sottopone vi è un canto luminoso d'amore rivolto al prossimo ed alle cose in una sempre lucida riflessione esistenziale.
I versi fluiscono senza apparente travaglio formando insieme un fresco, iridescente diario introspettivo della vita intima, sentimentale della poetessa: una giovane donna che ben conosce il fuoco della passione, i graffi dolorosi della delusione e l'immane fatica di risalire ogni volta, instancabile Sìsifo, l'aspro pendio della sua indomabile speranza.
(...) TRASPARENZE (in italiano): Generalmente chi usa nella poesia servirsi alternativamente del dialetto e dell'italiano, lo fa a patto di cambiare, dall'uno all'altro, registro.
Non è così per Nerina: in tutti i suoi versi si avverte una notevole intellettualità perfettamente espressa in entrambe le lingue.
Lo stile della poetessa cerca l'essenziale, non la mera descrittività. Intuizioni intense e coinvolgenti capaci di esprimere bene il dualismo tra spirito e materia. Mentre tutto intorno sembra degradare, la poesia autentica di questa eclettica artista scava nel profondo di ogni cuore facendone sgorgare la fonte purissima che ogni essere umano possiede..."

dalla presentazione di Wanda Girardi Castellani

Nerina Poggese, nata nel 1966, vive e lavora a Cerro Veronese (Vr). Da vent'anni è nel mondo della poesia in vernacolo e più recentemente anche in lingua, ha collezionato oltre una sessantina di riconoscimenti regionali e nazionali. Dirige la compagnia teatrale Instabile di Cerro di cui è anche sceneggiatrice. Ha partecipato come regista di videofilm ad alcune edizioni del Film Festival della Lessinia, ottenendo premi e vedendo queste opere trasmesse da tv locali e canali Rai. È membro del Cenacolo di poesia Berto Barbarani di Verona. Inoltre è impegnata in molte associazioni e gruppi di volontariato, e in tutto quello che si occupa di conservazione delle tradizioni, dei giochi e del folklore locale: per questo è stata insignita nel 2007 del premio Lessinia dal C.T.G. Verona.

LA POLENTA E' UN RELITTO?

a cura di Gianni Storari



87 PAGINE
ANNO **2009**
10 EURO
STAMPATO IN PROPRIO

Scritti sulla polenta di Gianni Storari, Elena Bressan, Stefano Piccoli, Roberto Chiej Gamacchio, Antonio Corain, Annamaria Bissolo, Giuseppe Splendore, Giorgio Gioco.

<< (…) Ma anche dal punto di vista gastronomico la polenta non teme confronti: è sana e digeribile, calda, si abbina praticamente con tutto, dalla carne alle verdure cotte, dai formaggi al pesce, per non tralasciare

qualche mistero glorioso quale “polenta e baccalà”, che mette assieme due prodotti venuti l’uno dall’America nel 1492, con le caravelle di Colombo, l’altro dalla Scandinavia dopo il 1432, al ritorno del nobile veneziano Piero Querini, fusi insieme in un abbraccio misterioso che sembra fatto apposta per testimoniare la nostra apertura internazionalista, altro che Veneti chiusi, campanilisti, provinciali, abbarbicati alle loro tradizioni paesane! E non trascuriamo in questa rapida rassegna altre meraviglie della natura e dell’ingegno umano quali la “polenta e soppressa” per non parlare del Gorgonzola che sbrigativamente chiamiamo “verde”. (…) >>

Gianni Storari

*Gianni Storari, nato nel 1946, vive a San Bonifacio (Vr). Ha insegnato Italiano, Storia e Geografia nelle scuole medie e superiori, ed è stato preside di scuola media. E’ studioso e ricercatore di storia locale con particolare attenzione per le tradizioni popolari e le vicende degli ultimi, degli emarginati, la storia delle classi subalterne. E’ autore, infatti, di varie pubblicazioni: “**Gente in controluce**” (1980), “**Album Sambonifacese**” (1980), “**Vento sulla pianura. Fatti e personaggi della Resistenza tra Alpone, Adige e Guà**” -in collaborazione- (1987), “**L’oro di Coalonga**” (2001), “**L’altra faccia della medaglia**” (2004), “**Gino Zorzi, il pittore dei fiori. Una vita per l’arte**” (2005), “**Obiettivo Villabella**” (2005), “**Villabella, il riso e altre curiosità**” -in collaborazione- (2006), “**Quando Vicenza era distante mezza giornata**” -in collaborazione- (2006), “**Il cavallo bianco. Donne e uomini nella Resistenza a San Bonifacio, Monteforte, sulle colline e nella ‘bassa’ tra il Veronese e il Vicentino**” (2007) “**Per campi con cane e fucile. Storie e memorie di caccia tra il Veronese e il Vicentino**” (2008).*
*Collaboratore de “**La Mainarda**” di Cologna Veneta dal 1980 al 1986 e di altre riviste culturali, è responsabile della redazione de “**I quaderni di Coalonga**” di San Bonifacio dal 1988.*

Davide Weber

a Bepi De Marzi

compositore, organista, direttore di coro

a cura di Marco Bolla

A Bepi De Marzi piace dire “sono un cittadino del mondo”! E il mondo l’ha girato effettivamente tutto suonando con la celebre orchestra dei Solisti Veneti, registrando dischi per le editrici più note, entrando nei più prestigiosi teatri. Vivaldi, Tartini, Albinoni, Corelli, Mozart, Bach: ecco la sua armonia classica per quasi trent’anni. Contemporaneamente ha fondato e diretto il coro maschile I Crodaioli. Per i suoi coristi ha composto 150 canti di ispirazione popolare che sono entrati poi nel repertorio di moltissimi cori internazionali. Il primo è stato “Signore delle cime”, ora tradotto in molte lingue. Con I Crodaioli ha registrato 9 CD per le Edizioni Curci-Carosello di Milano.

Ha composto musica sacra e musica didattica per la scuola primaria. Con padre David Maria Turoldo ha collaborato per più di vent’anni, elaborando i Salmi per la liturgia. Amico fraterno di Mario Rigoni Stern, ha vissuto insieme al grande narratore di Asiago le ultime disperate illusioni di pace. Si batte in tutti i modi contro il razzismo e la xenofobia. Nel Veneto così mutato, ormai tutto nelle mani di quelli che chiama “i nuovi barbari”, si definisce “venetoriluttante”.

Cos’è che ti ha spinto a comporre canti?

Il caso, proprio il caso. La mia unica aspirazione era di fare il giornalista, il corrispondente dai luoghi lontani. La musica l’ho studiata per volere materno. Mia mamma era milanese e mi portava spesso alla Scala per opere e concerti. Il coro si è costituito da solo e ha chiamato me a coordinarlo. Ho scritto i primi canti perché avevo studiato composizione in conservatorio. Ecco: il caso.

Il tuo canto più famoso, “Signore delle Cime”, lo hai composto nel 1958 quando avevi appena 23 anni. Questo canto è diventato un successo mondiale, tanto che il testo è stato tradotto in 134 lingue e adattato anche per esecuzioni orchestrali. Com’è nato il testo, e soprattutto, a chi è dedicato?

Non proprio centotrentaquattro, ma tante, sì, anche in lappone e in giapponese. L’ho composto per ricordare un amico morto sulle alte montagne della mia Valle, la Valle del Chiampo. Era amico dei miei primi coristi. Studente di chimica a Padova, era andato in montagna da solo nell’aprile del 1951 ed è stato travolto da una slavina di neve e sassi. L’hanno trovato poi alla fine di maggio. Si chiamava Bepi Bertagnoli.

Anche “Joska la Rossa” è un canto molto conosciuto, ricorda le melodie popolari russe.

Infatti, è una canzone dedicata agli alpini che hanno combattuto in Russia durante le Seconda Guerra Mondiale. Cosa rappresenta Joska per gli alpini?

Non rappresenta un bel niente! Quando lo cantano pensano che sia un canto scritto in Russia. Eppure, le parole di Geminiani, ispirate dal libro di Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio" dicono di una ragazza che "raccoglie gli alpini morti lungo la steppa come se fossero i suoi bambini".

Del canto "Joska la Rossa" tu hai composto solo la musica, il testo invece è stato scritto da Carlo Geminiani, ora scomparso. Chi era?

Carlo Geminiani faceva il grafico pubblicitario. I suoi manifesti degli anni Cinquanta sono esposti anche nel Museo di Arte Moderna di New York. Veniva da Faenza, ma ha lavorato sempre qui, nel Vicentino. Siamo diventati amici proprio collaborando per i miei primi canti. Aveva una cultura immensa. Insieme siamo stati amicissimi di molti scrittori e artisti. Da Mario Rigoni Stern, che amava stare con noi, andavamo quasi ogni settimana. Carlo è morto il 6 giugno dell'anno scorso. Rigoni dopo dieci giorni. Tutti e due "volevano" morire prima dell'estate.

Nel penultimo disco dei Crodaioli, il nono, hai inserito dei cambiamenti che sono stati molto criticati dal mondo alpino. Ad esempio, hai proposto dei canti ad una sola voce, altri canti sono stati eseguiti con l'accompagnamento della chitarra o della fisarmonica. Come mai hai introdotto queste novità?

Lo so, lo so. Volevo provocare gli alpini invitandoli a cantare a una voce, liberi dai cori, spontaneamente. Nelle messe alpine non si canta e non si prega: si delega qualcuno a farlo. Ecco cosa volevo: risvegliare la voglia di intonare le storie e la fede con spontaneità. Non mi hanno capito. Pazienza! Mi raccontava Mario Rigoni Stern che in riva al Don, le sera di Natale del 1942, hanno intonato "Mira il tuo popolo" per fare ascoltare ai russi sull'altra sponda il sentimento degli italiani lontani da casa. I canti del regime non erano certo intonati in guerra! Ma nemmeno quelli che crediamo siano di montagna. Ciascuno cantava la nostalgia di casa, i canti da filò, i canti di chiesa, proprio così.

Quando sei venuto alla Festa del Libro di Monteforte d'Alpone, "Amico Libro", ci hai lasciato un foglio con scritti i testi dei tuoi canti. Oltre ai testi, però, erano riportati anche dei tuoi pensieri: "Oh, Verona! Forse un giorno, finito questo tempo angoscioso, riuscirò a scrivere un canto che ricordi la Verona mutata, la città caduta nelle mani del Moralista-Giustiziere. Riuscirò a scrivere una malinconica ballata che si avvicini umilmente alla dolce e tenera poesia dell'Adige di Berto Barbarani. Verona, che Goethe definiva "La porta dell'Europa", ora chiusa al mondo come la fortezza dell'arroganza." Ho come l'impressione che tu non condivida le idee e le scelte politiche del sindaco di Verona o sbaglio?

Il sindaco Tosi, per me, è soprattutto l'immagine della cattiveria. Non ha mai un moto di tenerezza, di commozione. Si è organizzato la vita solo per la scalata al potere. Ha scelto il partito più massimalista oggi esistente:

è il nuovo comunismo uscito dalle concimaie padane. C'è un capo, Bossi, e milioni di sudditi superobbedienti. Mi ricordano Guareschi che dei comunisti, che chiamava trinariciuti (e le comuniste trimammellute), diceva "hanno versato il cervello all'ammasso". Ecco: Tosi, incapace di sorridere, se non con un ghigno, col suo carnevalesco fazzolettino verde di rigore, è l'espressione perfetta del cinismo organizzativo della Lega. Con questi personaggi, il Veneto ha cambiato volto: oggi è una regione che nel mondo viene considerata così: "Il ricchissimo Veneto razzista e xenofobo". Me lo sento dire ovunque. E l'ineffabile ministro Zaia che vorrebbe il dialetto in televisione. Quale? Ci saprebbe dire quale? Il Veneto ha una ventina di parlate molto diverse, dall'opitergino di levante al mellifluo gardesano, dal bellunese duro al polesano pigolante. Quale?

I testi dei tuoi canti sono spesso in dialetto. Cosa ne pensi dell'idea della Lega di introdurre i dialetti nelle scuole? Credi sia una cosa possibile?

Io ho usato e uso il dialetto vicentino occidentale. Per la scuola, la risposta è ovvia, e in parte l'ho già data. La proposta ha solo scopi politici di visibilità. Cito ancora Mario Rigoni Stern: "Una parlata locale deve rimanere locale, senza essere studiata o ansiosamente difesa. Perché, o si usa correntemente, o è meglio lasciarla al suo destino". Rigoni, nei suoi moltissimi libri, non ha mai usato il dialetto, salvo qualche vocabolo nel cimbro dell'altipiano, che è diversissimo dal cimbro di Giazza. Ma i leghisti, di tutto ciò, non sanno niente. Quando Bossi è venuto nella Valle d'Illasi a fare un comizio ha parlato a modo suo, e molto catarrosamente (non era ancora ammalato) contro l'Illuminismo. Quelli di Castelcerino, all'osteria, hanno poi commentato: "Ma perché el Bossi ce l'ha tanto con la nostra nuova illuminazione?".

Quali sono i poeti o i musicisti che ami di più e che ti hanno influenzato?

Il canto gregoriano, soprattutto, Bach e Chopin, ma anche il jazz, che amo immensamente, e i cantautori americani. Per la letteratura, Pavese, Pavese e ancora Pavese. Infine, Luigi Meneghello e Goffredo Parise. Per la poesia dialettale, Pascutto e Barbarani. Ma mi emoziona e mi commuove solo la poesia di Leopardi.

Signore delle Cime

Dio del cielo, Signore delle Cime,
un nostro amico
hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo, ma ti preghiamo:
su nel Paradiso, su nel Paradiso
lascialo andare per le tue montagne.

Santa Maria, Signora delle neve
copri col bianco, soffice mantello,
il nostro amico, il nostro fratello.
Su nel Paradiso, su nel Paradiso
lascialo andare per le tue montagne.

Bepi de Marzi

CONCORSI LETTERARI

PREMIO «POESIA PURA»

Prima edizione del premio «Poesia Pura», aperto a tutti gli autori italiani e stranieri che abbiano compiuto 18 anni di età. Si partecipa con una sola poesia a tema libero in lingua italiana, edita o inedita, non superiore a 50 versi. La quota di partecipazione è fissata in € 10,00. Scadenza iscrizione: 31 dicembre 2009.
Informazioni e bando: http://www.myspace.com/premiopoesiapura

CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA «CASTELLO DI DUINO»

Giunto alla VI Edizione, il concorso è organizzato dall'Associazione di Volontariato Poesia e Solidarietà di Trieste. Il concorso è riservato a giovani fino a 30 anni di età. La partecipazione è gratuita. Si partecipa inviando una sola poesia inedita (Massimo 50 versi). Il tema dell'Edizione 2010 è: «Luce / Ombre». Scadenza iscrizione: 31 dicembre 2009.
Informazioni e bando: http://www.castellodiduinopoesia.it

PREMIO LETTERARIO «SEMPRE CARO...»

Alla sua prima edizione, il concorso è organizzato dall'Associazione «Coro a più voci» di Porto Recanati. Tre le sezioni: «Poesie in lingua italiana» per poeti vincitori di un premio letterario in concorsi nazionali o internazionali, «poesia in lingua italiana per esordienti, studenti, scuole» e «Poesia nei dialetti marchigiani». Quota di adesione: € 15,00. Scadenza iscrizione: 15 gennaio 2010.
Informazioni e bando: http://www.coroapiuvoci.tk

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE «IL CLUB DEI POETI»

XIV Edizione Premio Letterario Internazionale «Il Club dei Poeti 2010». Due le sezioni: poesia (non più di 36 versi) e racconto (5 cartelle dattiloscritte). Quota di partecipazione: € 13,00. Scadenza iscrizione: 31 gennaio 2010.
Informazioni e bando: http://www.concorsiletterari.it/concorsi.html

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

Doppioclic Informatica
via Chiarelle, 14
Monteforte d'Alpone, Vr
tel. 045-6106343
fax 045-6104119

Libreria La Piramide
via Ospedale Vecchio, 31
San Bonifacio, Vr
tel. 045.7612355

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

Enrico Tagliapietra: 28 anni, di Vicenza
Luca Adami: 23 anni, di Verona
Luca Zaffaina: 27 anni, di San Bonifacio - Vr
Nicola Saccomani: 44 anni, di San Bonifacio - Vr
Marco Bolla: 30 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr
Davide Weber: 26 anni, di Lavis - Tn

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE – MARZO

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)
Direttore Responsabile: Amedeo Tosi
Redazione: Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola, Keti Muzzolon
Grafica e impaginazione: Anna Beozzi

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:

biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:

- Postale: Losservatore, via G. Pascoli, 24, 37032 Monteforte d'Alpone,Vr
- E-mail: marco.bolla@tele2.it

Inviateci i vostri elaborati entro il 28 febbraio 2010
Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).
Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.
Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/03/10 al 31/05/10; altro.